



CdG Geopolitica

Ricostruire l'identità nazionale italiana superando tre guerre civili: brigantaggio 1860-70, fascisti vs. antifascisti 1943-1945, lotta armata anni '70.

11 giugno 2021

Dal documento **CdG/Posizione Geopolitica** del 22.12.2020:

“Se si vuole ricostruire uno spirito identitario unitario premessa indispensabile per il rilancio culturale, politico, sociale ed economico dell'Italia, è indispensabile fare i conti con i momenti drammatici della nostra storia dall'unità ad oggi.

Sono tutte questioni che se vogliamo che l'Italia continui a vivere, anche ancorata per affinità storiche e politiche con altre nazioni europee, devono essere affrontate e risolte trovando le soluzioni appropriate, sapendo che questo può scalfire nervi scoperti sia all'interno che nelle relazioni internazionali.

L'Italia, con il suo enorme patrimonio storico e culturale e con le grandi capacità creative del proprio popolo ha tutte le carte in regola per affrontare questi gravi scogli ma lo deve fare con una classe dirigente degna di questo nome, che in parte esiste ma che attualmente è fuori da tutti i rapporti governativi e di potere interno.”

Il documento che segue include la posizione che il gruppo di lavoro “Guerra e Geopolitica” del CdG ha realizzato a seguito di una discussione interna durata circa un anno in relazione alle tre guerre civili: il cosiddetto “brigantaggio”, la guerra civile tra fascisti ed antifascisti del 1943-1945, la lotta armata degli anni '70.

La discussione su tali eventi ha visto insieme alle convergenze il permanere di differenze sulla valutazione dei fatti e sulle prospettive. Tali differenze restano nella visione politica ed ideologica come elementi irrinunciabili per ciascuno di noi, ma non precludono, nella loro dialettica, il riconoscimento della necessità di ricostruire una identità nazionale ancora impossibilitata ad emergere sia nelle masse che nelle loro classi dirigenti.

Per chiarezza di esposizione si elencano gli elementi di analisi condivisi a maggioranza che si è ritenuto possano contribuire alla definizione di questa identità nazionale e quindi anche ad una visione dinamica della situazione geopolitica presente e futura dell'Italia.

Ingerenza egemonica straniera che inizia con la soluzione “centralistica” e non federativa dell'unificazione nazionale e prosegue avvicinando all'egemonia franco inglese dell'800 quella degli USA nel '900 e corrente. Egemonia che gli USA ottennero, concludendo la guerra con la **resa incondizionata** siglata con l'armistizio del 1943 e confermata con il trattato di pace del 1947. Tale resa incondizionata fatta rivivere e tramandare come “Liberazione” - a partire dalla proclamazione dell'insurrezione generale da parte del CLNAI, avvenuta il 25 aprile 1945 - ha permesso agli USA di avere una presenza militare permanente sul territorio nazionale, senza passare per l'approvazione parlamentare.

Processo unitario centralistico. Se è vero che un corretto inquadramento geopolitico del periodo storico aiuta a porre nella giusta prospettiva il ruolo oggettivamente trainante esclusivo del Regno di Sardegna nell'unificazione italiana come stato centralizzato con l'adozione dello statuto Piemontese, è altrettanto rilevante riconoscere che dall'insieme di questi stessi fatti, uniti all'interesse predatorio sul regno di Napoli, necessitato dalla condizione di indebitamento dello stato sabauda, e all'incapacità dei piemontesi di gestire la specificità culturale meridionale, derivò l'insorgere della "questione meridionale", ancora oggi aperta come problema nazionale. Il saccheggio, le prevaricazioni e le distruzioni hanno creato una differenza economica e sociale tra nord e sud divenuta strutturale al presente.

Brigantaggio. La conclusione risorgimentale con l'adozione ed applicazione uno stato monarchico e la immodificata applicazione dello statuto monarchico piemontese provocò due tipologie di conflitti armati post unitari. Il maggiore in termini di vittime e di partecipazione alla lotta armata da parte della popolazione è quello che si costruì sulle preesistenti unità criminali organizzate. Queste si integrano con quanto rimaneva delle milizie sconfitte e si dotarono di una visione politica lealista, con marginale analisi politica e rivendicazione sociale.

Le componenti politica socialista e repubblicana che contribuì alla lotta armata risorgimentale sviluppò una contrapposizione fortemente politica allo stato monarchico.

Trattativa tra stato e crimine organizzato. A riprova della debolezza della capacità egemonica dei piemontesi c'è il chiaro ricorso, da parte dell'amministrazione piemontese del Sud-Italia, agli uomini del contropotere rappresentato dalla criminalità organizzata, seppure con qualche oscillazione. Politica che verrà nuovamente adottata dagli USA per realizzare nel 1943 lo sbarco e la conquista della Sicilia ed in seguito è restato un processo dello stato repubblicano che arriva all'oggi.

Non applicazione dei principi costituzionali repubblicani. La costituzione dello stato repubblicano, entrata in vigore il 1 gennaio 1948, depotenziata nelle sue finalità dalla precedente firma del Trattato di Pace nel 1947 che sanzionava la **resa incondizionata** siglata dall'Italia agli alleati (USA e GB), si realizza come mediazione tra le forze politiche antifasciste liberali, cattoliche, socialiste, azioniste e comuniste, che si legittimano reciprocamente nella categoria di "antifascismo". Tale categoria è venuta assumendo una funzione di ultima giustificazione a sostegno delle politiche liberiste esterofile a danno dell'interesse della comunità nazionale. Permettendo di avvalorare come unica posizione valida la modalità "democratica atlantica" e ad essa sacrificare gli stessi interessi del Paese. La "democrazia atlantica" si basa sul trattato "strategico" USA/NATO e massimamente sulle basi USA presenti nei Paesi occupati quali la Germania e l'Italia. Tale controllo si estende anche tramite la UE, ovvero nella sua impossibilità di costituire un sistema di difesa continentale militare industriale autonomo. Va evidenziato che il trattato NATO, ancorché l'Italia vi abbia aderito in modalità conforme al dettato costituzionale, cioè per esclusiva difesa e con espressione parlamentare, ha comportato varie attività militari estere incostituzionali quali la guerra in Jugoslavia.

Questi tre eventi storici hanno costituito altrettante fratture interne alla vita civile della nazione italiana. Non abbiamo l'ambizione - non avrebbe molto senso politico - di ricomporre quelle fratture né tanto meno di "pacificare" la nazione, bensì di riconoscere che quelle fratture, che nelle

loro conseguenze politiche e sociali sono andate ben al di là delle generazioni che le hanno vissute direttamente, esistono, vanno nominate, vanno affrontate e risolte. Pena l'irrelevanza della società italiana sulla scena internazionale. A partire da una rilettura dei fatti noti, della diffusione di quelli noti ma non diffusi e da una ripresa della ricerca storica dei fatti non noti ma ben presenti negli archivi italiani ed esteri.

Abbiamo convenuto che per ricostruire un Paese ormai allo sbando è necessario fare riferimento ad una identità nazionale intesa come piattaforma massimamente condivisa di valori, di lingua e linguaggi, di pratiche, di storia e storie, di conoscenza e di patrimonio immateriale. Affinché questa piattaforma sia davvero massimamente condivisa è necessario ricomporre fratture profonde che, nel passato remoto e/o recente, hanno diviso, separato, creato aspre contrapposizioni mai sanate. A partire proprio da quelle che abbiamo convenuto di chiamare le "tre grandi guerre civili".

Detta ricomposizione delle fratture ha una sua ragion d'essere politica prima che storica: in questo momento non è dirimente stabilire la verità storica (ci sarà tempo e modo per farlo) ma dimostrarsi reciprocamente e concretamente apertura ad ascoltare ed accogliere in una ricomposizione condivisa le diverse istanze poiché l'obiettivo (politico) supremo è essere insieme italiani ed uniti per la prima volta da secoli senza prestarsi più alle strumentalizzazioni esterne che hanno sempre creato divisione e contrapposizione mantenendoci perennemente sotto scacco e dominio. Col tempo ed insieme si riscriverà la storia ma intanto l'obiettivo politico viene conseguito.

In buona sostanza c'è da recuperare in una superiore identità tutte le storie della vita d'Italia, breve e sicuramente non completamente realizzata nel suo percorso politico, ma lunga nel suo percorso linguistico e lunghissima nel suo percorso storico di civiltà. L'Italia è stata ed è sicuramente terreno di scontro e di confronto di potenze straniere che continuano, in modo drammatico, ad approfittare delle nostre fratture e tendono ad annientarci. L'obiettivo è ricostruire una nostra forza autonoma e rilanciare la costruzione coesa della nostra fondamentale unità recuperando anche i momenti più eretici della nostra storia. Qua non si tratta di dare giudizi di valore, né storici su nessuna delle tre guerre civili su cui vogliamo continuare a discutere, ma si tratta di prendere atto che sono tuttora irrisolte nel senso che il superamento definitivo di una parte con la cancellazione dell'altra non è mai avvenuto. Si tratta di superare concretamente quelle fratture, utilizzate da sempre dalle potenze straniere per controllarci e ridimensionarci.

Quest'ultimo crediamo debba essere il compito del *Centro di Gravità*, un obiettivo concreto e realizzabile: rompere con il passato e con le dinamiche passate e costruire una visione di un nuovo Paese ed un nuovo patto massimamente inclusivo e condiviso.

SCHEDE MONOGRAFICHE

Di seguito abbiamo raccolto in tre schede monografiche i contenuti delle nostre discussioni sulle tre guerre civili sopra menzionate ed alcune proposte di superamento delle fratture ad esse connesse ed ancora presenti.

1. La prima guerra civile italiana, cosiddetta “lotta al brigantaggio”

La prima “guerra civile” che analizziamo in questa scheda è quella che ha coinvolto tra il 1860 ed il 1870 l’esercito piemontese e i ribelli dell’ex Regno delle Due Sicilie anche guidati da ex ufficiali e sottufficiali dell’esercito borbonico.

1.1. I fatti del cosiddetto “brigantaggio”.

Scrive Giordano Bruno Guerri nel suo libro *Il Sangue del Sud* (condensando lo scopo nella frase dell’ultima di copertina “La prima guerra civile italiana: il brigantaggio”): “...*non fu difficile etichettare la ribellione – di contadini, borbonici e clericali – come brigantaggio e scatenare, sotto il nome di lotta al banditismo, un durissimo conflitto militare, il cui neonato Regno d’Italia giunse a impiegare quasi la metà dell’esercito, a radere al suolo interi paesi, a instaurare la dittatura militare, in una vera guerra civile con più vittime di quella del 1943-45.*” (Notare le tecniche simili alle moderne guerre americane). Fu una guerra spietata che vide da una parte l’esercito piemontese impegnato con modi brutali e prevenuti, nella convinzione errata di dover reprimere un popolo barbaro ed incivile, a colpire anche interi villaggi di gente ignara, a volte anche con l’inganno e la slealtà (vedi Civitella del Tronto) e dall’altra borbonici, clericali, contadini e, anche, reduci dell’esercito garibaldino, spesso armati di sole armi bianche ma spinti alla lotta dalla necessità di difendere la propria terra, spesso espropriata dai piemontesi, dalla ricerca della giustizia, calpestata dalle sentenze dei vincitori, dalla volontà di cacciare lo straniero, che si rivelava sempre più tale con le scelte insensate della sua occupazione tese a sradicare la grande cultura del meridione d’Italia. Nelle stime ufficiali, mai fatte con criterio scientifico, ma sicuramente per difetto, si parla di oltre 100.000 morti nella popolazione civile belligerante o meno. Un pezzo di storia italiana poco conosciuta e mai insegnata nella sua reale portata. Fu una guerra civile che mise in crisi da subito il concetto di unità nazionale al punto che patrioti come Saffi, invitato ad aderire al nuovo governo italiano preferì partire nuovamente in esilio. Fu quella la data (1860) in cui iniziò la grande migrazione di massa dal Meridione verso le altre nazioni del mondo; nella fase finale del conflitto civile circa 10.000, tra ufficiali e soldati, dell’esercito borbonico, che avevano continuato la guerra contro l’occupante, si arruolarono nell’esercito confederato e diedero ampia prova di coraggio e capacità nella guerra civile americana. La guerra civile durò 10 anni e ha lasciato strascichi pesantissimi di cui ancora oggi paghiamo le conseguenze: basti pensare all’annosa questione meridionale. Il saccheggio, le prevaricazioni e le distruzioni hanno creato una differenza economica e sociale tra nord e sud notevole, basti pensare che 10 anni fa il sud Italia aveva il 35% di infrastrutture in meno del nord e che questo divario in questi ultimi anni è aumentato. La questione meridionale potrebbe forse risolversi non solo con una necessaria revisione storica ma con un federalismo una volta ricostruito le condizioni paritarie, ovvero autentico che ripristini la totalità della cultura meridionale e un opportuno risarcimento alla regione meridionale per i danni economici, sociali e culturali apportati dal Piemonte sabauda. E’

bene ricordare che il primo divulgatore della verità sul brigantaggio e sulla guerra civile dei sudditi borbonici contro i piemontesi fu Carlo Alianello con i suoi romanzi e i suoi documentatissimi saggi. Quanto poi al termine “briganti” utilizzato dagli occupanti piemontesi per denigrare ed accusare di delinquenza e togliere la patina di patriottismo a questo “esercito” volontario malamente armato, furono proprio i briganti stessi ad utilizzarlo, a gloriarsene ed usarlo; basti vedere i vari stupendi canti popolari che fiorirono in quegli anni per glorificare i Robin Hood nostrani.

1.2 Il contesto geopolitico dell'epoca

Analizziamo qui di seguito in maniera estremamente schematica il contesto geopolitico dell'epoca e le interferenze straniere da affiancare nell'analisi di questo periodo storico all'imperizia e l'incapacità dei vincitori piemontesi, che invece di mostrarsi unificatori dell'Italia, con le loro ruberie, prepotenze, saccheggi e prevaricazioni si dimostrarono autentici nemici occupanti.

Il Congresso di Vienna del 1815 aveva assegnato l'Italia alla zona d'influenza dell'impero austro-ungarico. Da notare che gli inglesi appoggiavano da sempre i Borbone nei regni di Napoli e Sicilia, mantenevano truppe in Sicilia e ne esercitavano una sorta di protettorato avendo importanti interessi geostrategici nel Mediterraneo oltre che interessi industriali e commerciali legati alle produzioni locali di vino e zolfo (importante allora per l'industria militare)

Fra il 1830 ed il 1840 re Ferdinando II fa un accordo con i francesi della TAIX & AYCHARD per la produzione e commercio dello zolfo siciliano. Gli inglesi, che ne avevano ottenuto il monopolio da Ferdinando I, lo minacciano con la flotta davanti a NA. Luigi Filippo non si schiera dalla sua parte, l'accordo viene annullato. Re Ferdinando risulta isolato da tutte le altre monarchie assolute europee. La sua proposta di Lega Italiana guidata dal Papa nel 1833 cade nel vuoto ma innervosisce i poteri sovrani usciti da poco dal Congresso di Vienna. Non giovano la repressione autoritaria dei moti liberali nel 1837 e nel 1844, la strage dei Fratelli Bandiera nel 1847, il licenziamento dei governi liberali, le cannonate in V. Toledo.

Nel 1848 allo scoppio della rivoluzione in Sicilia. Ferdinando II ripropone la vecchia Costituzione del 1812 (promulgata dal padre Ferdinando I su modello inglese ma mai entrata in vigore), ma il governo rivoluzionario ne proclama una nuova con il nome di : *Statuto Fondamentale del Regno di Sicilia*. Il governo rivoluzionario siciliano offre il regno di Sicilia ai Savoia (che in quel momento subivano la sconfitta di Custoza). Nel maggio '49 dopo il bombardamento borbonico di Messina, il generale borbonico Carlo Filangeri riconquista Palermo. Ruggero Settimo, esponente del governo liberale-rivoluzionario, si rifugia a Malta accolto come un capo di stato.

Nel 1849, i francesi mandano truppe per reprimere la Repubblica Romana e restaurano il potere temporale di Pio IX.

Cavour in seguito alla vittoria nella guerra di Crimea (1853-1856) convince gli alleati a riconoscere il regno di Sardegna come punto di riferimento “liberale” in Italia. Per quanto gli accordi di Plombières fra regno del Piemonte e Francia siano tenuti riservati, la questione italiana è al centro delle cancellerie internazionali. Sullo sfondo prevale la rivalità tra Francia e Inghilterra. La Francia vuole liberarsi degli esiti del Congresso di Vienna. Gli inglesi temono che la Francia, d'intesa con la Russia, acquisti potenza alle spese degli Asburgo che, a loro volta, coprivano gli inglesi dai russi nei Balcani. In Francia la destra cattolica è contrarissima all'alleanza con il Piemonte. In seguito all'Armistizio di Villafranca (1859) il Veneto resta austriaco. Napoleone III teme la pressione della Prussia sul Reno e non vuole un Regno dei Savoia troppo forte. Il Piemonte pur cedendo la Savoia e

Nizza, ottiene con i plebisciti, non accettati dalla Francia ma accettati dall'Inghilterra, di eliminare ogni residua influenza austriaca nei ducati e regni annessi. Da notare che Ancona, Ferrara e Bologna erano presidiate dagli austriaci sconfitti: venuto meno quel pilastro i vecchi poteri ducali e papali non potevano più reggersi.

Tra il 1860 ed il 1861 e durante tutta la cosiddetta Spedizione dei Mille da Marsala al Volturno si moltiplicano e si rendono palesi le interferenze inglesi che agiscono tramite l'ammiraglio Mundy e i numerosi tradimenti degli ufficiali borbonici. Gli inglesi pur essendo fin dalla fine del '700 i migliori amici dei Borboni contro Napoleone, cominciavano ad interessarsi alla nascita di una nuova nazione mediterranea sotto la sua influenza, in contrasto con le mire mediterranee di Austria e Francia considerando anche che fra il 1859 ed il 1869 fu progettato e costruito il canale di Suez, gestito da una società franco-egiziana.

Ciononostante nel 1862, quando Garibaldi riparte dal sud Italia alla volta di Roma, l'esercito italiano lo ferma sull'Aspromonte perché non può/non vuole farsi nemica della Francia che presidia il regno pontificio.

Fra aprile e giugno del 1866 si tesse l'alleanza fra Italia e Prussia in chiave antiaustriaca: agli italiani interessa il Veneto, ai prussiani il dominio sui regni tedeschi e danesi. La Francia resta neutrale. Da notare che l'esercito italiano era già plurinazionale: Cialdini è modenese, due generali sono napoletani, tre sono garibaldini, la flotta è costituita dall'insieme delle flotte della marina sarda e di quella napoletana.

Nell'ottobre 1867 Garibaldi diretto alla conquista di Roma viene fermato per l'ennesima volta a Mentana da Napoleone III che non può fare a meno dell'appoggio dei cattolici, ma perde in questo modo ulteriormente influenza sulla politica italiana.

Nel 1870 con la guerra franco-prussiana finisce il 2.o Impero, nasce la 3.a repubblica francese. Viene proclamato l'Impero Tedesco.

Diventa pertanto politicamente possibile per il regno d'Italia conquistare Roma. Cosa che avviene il 20 settembre 1870 sancendo la fine dello stato pontificio.

1.3 Questione meridionale e geopolitica del Mediterraneo

E' attribuita a Bismarck la seguente considerazione geopolitica riferita agli italiani: *"voi siete il Paese delle tre S: Solferino, Sadowa, Sedan. Non l'avete fatto voi..."*

In effetti l'approccio geopolitico ci permette di considerare come fondamentale lo scontro fra interessi stranieri nella storia dell'unità d'Italia. La premessa della politica piemontese di questo periodo consiste nella capacità di leggere e poi sfruttare gli interessi delle altre nazioni europee in una fase di crescente conflitto fra loro per le sfere d'influenza. Fosse esso finalizzato a conquistarne di nuove oppure a contrastarne la modifica.

Il Piemonte e segnatamente la sua classe dirigente liberale ha saputo porsi come interlocutore e riferimento interno per le altre nazioni europee a guida liberale in contrasto contro gli assolutismi: questa è stata oggettivamente la principale intuizione cavouriana. Forse proprio perché Cavour aveva possenti interessi economici e finanziari personali? Certamente, ma il giudizio etico e/o economicistico che possiamo dare della persona, nulla toglie al valore oggettivamente strategico del ruolo storico-politico che egli svolse all'interno del "grande gioco" fra le nazioni europee.

Sul versante dello sviluppo economico il regno delle Due Sicilie era tutt'altro che arretrato: tutto ciò che era necessario all'esercito si costruiva o si provvedeva nel Regno. Alla Mongiana si

fabbricava il materiale metallurgico per l'artiglieria, a Napoli si fondevano i cannoni, a Torre Annunziata si facevano i fucili, a Pietrarsa le macchine per i legni da guerra, a Scafati le polveri, a Capua c'era un opificio pirotecnico e a Napoli un ufficio topografico, diretto dal colonnello del genio Visconti, matematico di gran valore. A Castelnuovo esisteva una sala d'armi antiche e moderne, abbastanza importante. Ma questa ricchezza era asservita ad una politica essenzialmente autarchica proprio in un momento storico di massimo rivolgimento geopolitico in Europa, con il quale ci si doveva necessariamente confrontare, salvo soccombere. L'isolamento politico internazionale di Ferdinando II, re delle Due Sicilie, geloso della sua indipendenza ma senza la forza e forse l'autorevolezza per sostenerla e difenderla dalle mire altrui, fa da contraltare, proprio per essere "sfasato" dal livello internazionale, alla lucidità del disegno strategico cavouriano

Attribuito il giusto peso storico al ruolo della geopolitica ai fatti storici del primo '800 italiano, non dobbiamo fare l'errore di trascurare l'apporto patriottico interno: è un dato storico acquisito che il Piemonte sia stato concretamente percepito da alcune fasce della borghesia intellettuale ed imprenditoriale italiana come il soggetto attuatore dell'unificazione. Il Piemonte veniva considerato "legittimato" internamente a svolgere questo ruolo, se non da tutti (retorica ancora dura da sconfiggere) da molti, soprattutto le élites liberali. E soprattutto dopo i fallimenti delle vie insurrezionali promosse dai mazziniani, l'ultima a Milano nel 1853. Che poi il Piemonte fosse concretamente capace non solo di svolgere autonomamente tale ruolo, ma anche di conservare questa legittimazione soprattutto nella fase iniziale di governo dello stato italiano unificato, questo è del tutto discutibile e discusso dalla storiografia.

La cosiddetta *Spedizione dei Mille* è anche la storia dell'esercito delle Due Sicilie che venne sconfitto in una guerra non dichiarata, i suoi uomini fatti prigionieri o sbandati, e poi, in gran parte, trasportati al Nord per essere arruolati contro la loro volontà nell'esercito italiano.

Dopo l'unificazione della penisola si produce un aggravamento della situazione economica del Mezzogiorno e un vertiginoso fenomeno migratorio quasi inesistente nel Sud prima del Risorgimento. Le statistiche sull'emigrazione mostrano un numero notevole di partenze dal Mezzogiorno verso l'estero dopo l'unità d'Italia, per l'aggravarsi della situazione contadina.

A riprova della debolezza della capacità egemonica dei piemontesi, oltre ai saccheggi ed alle violenze cui abbiamo fatto cenno, c'è inoltre il chiaro ricorso, da parte dell'amministrazione piemontese del Sud-Italia, agli uomini del contropotere rappresentato dalla criminalità organizzata, seppure con qualche oscillazione: prima Liborio Romano, già nominato Prefetto di Polizia da Francesco II e confermato Ministro degli Interni da Garibaldi, si accorda con la camorra cui affida l'ordine pubblico di Napoli, poi Silvio Spaventa cavouriano, esponente della Destra Storica, Ministro degli Interni la reprime arrestando i capi camorristi più noti e deportandoli nelle carceri di Ponza. Queste contrastanti scelte di politica interna furono comunque determinanti affinché queste criminali strutture di contropotere antistatale si radicassero, si legittimassero socialmente e compissero un decisivo salto di qualità a livello nazionale ed internazionale.

Se è dunque vero che un corretto inquadramento geopolitico del periodo storico aiuta a porre nella giusta prospettiva il ruolo oggettivamente trainante del Regno di Sardegna nell'unificazione italiana, è altrettanto rilevante riconoscere che dall'insieme di questi stessi fatti, uniti all'incomprensione, da parte dei piemontesi, della specificità culturale meridionale, derivò l'insorgere della "questione meridionale", ancora oggi aperta come problema nazionale.

1.4 Reazione politica allo stato monarchico.

Il processo di lotta armata extra statale portato avanti con il contributo delle iniziative repubblicana e socialista veniva egemonizzata da Garibaldi che ne realizzò una capacità militare con il supporto internazionale britannico, soggetto concorrente alla Francia e Germania per lo sfruttamento delle ricchezze degli stati italiani. Questa capacità militare fu subordinata all'egemonia francese (sabauda) nella operazione dell'occupazione del Regno delle due Sicilie e nel passaggio conclusivo dello Stato della Chiesa. La conclusione risorgimentale con uno stato monarchico e la imm modificata applicazione dello statuto piemontese provocò due tipologie di conflitti armati post unitari. Il maggiore in termini di vittime e di partecipazione alla lotta armata da parte della popolazione è quello che si costruì sulle preesistenti unità criminali organizzate. Queste si integrano con quanto rimaneva delle milizie sconfitte e si dotarono di una visione politica lealista, con marginale analisi politica e rivendicazione sociale.

Le componenti politica socialista e repubblicana che contribuì alla lotta armata risorgimentale sviluppò una contrapposizione fortemente politica allo stato monarchico. Delle due la componente repubblicana si limitò esclusivamente ad una contestazione pubblicistica senza mai prendere posizioni radicali contro lo stato monarchico in quanto ne condivideva la basilare ideologia liberale e borghese. Diversamente la componente socialista sin da subito si contrappose in modo radicale andando a ricercare una formula di aggregazione che si avvale all'inizio del recupero della soggettività sociale dello scontro spontaneista e della contestazione atavica all'autorità costituita. In termini ideologici si trattò del recupero dello internazionalismo delle classi sociali sfruttate, con una forte componente anarchica che aveva specifiche radici italiane. L'iniziativa armata ebbe carattere di piccoli gruppi con modalità più individuali che collettive, anche considerando la repressione sanguinaria che operò lo stato monarchico a difesa degli industriali del nord e dei latifondisti del sud. In questo scenario compaiono le azioni individuali di diserzione ed insurrezione nell'esercito, con la fucilazione del caporale Barsanti nel 1870 per il tentativo di insurrezione della compagnia di Pavia. A queste azioni ultime collettive seguono le azioni individuali degli anarchici che arrivano ad attentare alla vita del Re Umberto I, fallendo con Passannante nel 1878 e portandolo a compimento con Bresci nel 1900. Nel caso dell'attentato di Passannante vi fu la condanna dei repubblicani, di Garibaldi ed addirittura dello sconfitto ed esiliato re delle Due Sicilie. In sostanza si rileva come sin dal primo conflitto civile tutte le forze politiche ufficiali prendono posizione assoluta contro le iniziative insurrezionali popolari stabilendo la linea invalicabile di nessuna concessione alle istanze sociali.

Questa assoluta ed intransigente unità istituzionale si associa curiosamente con un patto di non belligeranza con il grande crimine organizzato in cambio del supporto alla repressione popolare sul territorio (mafia e lotte contadine) o all'invasione straniera (mafia, camorra e - molto dopo - sbarco in Italia degli alleati nel 1943). Si può quindi ipotizzare che questo schema che nasce con l'unità d'Italia prosegua sino ai giorni correnti con esplosioni di violenza nelle fasi di passaggio da un assetto istituzionale ad un altro.

1.5 Proposte per la chiusura della prima guerra civile italiana (cosiddetta “del brigantaggio”)

La sintetica analisi condotta nei precedenti paragrafi ci porta ad affermare che non ci potrà essere alcuna soluzione ed elaborazione positiva della vicenda che stiamo analizzando - al fine di ricomporre una rinnovata identità nazionale - senza porre al centro di qualsiasi proposta le questioni: 1) del divario di ricchezza fra Nord e Sud Italia e 2) del ruolo internazionale dell'Italia a partire dalla sua posizione geografica al centro del Mar Mediterraneo 3) eliminazione del patto tra stato e crimini organizzato.

Mentre la prima questione comporta un'elaborazione seguita da una serie di decisioni politiche, culturali, economiche soprattutto interne - fra italiani - la seconda ci rimanda alla necessità di considerare le azioni delle altre nazioni che si affacciano sul Mare Mediterraneo, quali conflitti geopolitici oggi interessano questo mare, se e come essi pongano vincoli agli interessi nazionali italiani per arrivare a definire una politica di alleanze che abbia un respiro ed una stabilità che vada al di là del succedersi dei diversi governi. L'Italia del Nord, con il suo potenziale industriale e tecnologico impegnato nella competizione per la conservazione e la conquista dei mercati internazionali ed in particolare europei, ha bisogno della proiezione mediterranea del Sud-Italia, piattaforma naturale sia come approdo delle materie prime provenienti da est ed ovest, che come nodo per l'esportazione dei manufatti in ogni direzione.

Per questo lo stesso interesse nazionale italiano è da ricercare nella rinascita del Sud attraverso un suo rapido recupero infrastrutturale che migliori la dotazione a disposizione dei cittadini meridionali e che completi la sua integrazione nelle reti di commercio internazionale.

Non abbiamo bisogno di altre leggi speciali ma di una politica estera ed interna coerenti con questo fondamentale interesse nazionale, capace di superare ed integrare le tendenze regionali.

Tutte le azioni politiche e programmatiche che stiamo delineando devono altresì offrire l'opportunità di formare una nuova giovane classe dirigente che nel superare la “questione meridionale” e nel chiudere definitivamente la prima guerra civile italiana possa attribuirsi una più completa identità e candidarsi a gestire gli interessi nazionali italiani.

2 La seconda guerra civile: fascisti contro antifascisti 1943-1945

La seconda guerra civile che analizziamo in questa scheda è quella che ha visto scontrarsi fascisti ed antifascisti dopo la resa incondizionata firmata dal governo Badoglio nei confronti degli angloamericani. E' durata ufficialmente dal settembre 1943 alla primavera del 1945 ma ha avuto pesanti strascichi soprattutto anche negli anni immediatamente successivi.

2.1 I fatti dal 1943 al 1945

L'attentato di Via Rasella può essere considerato una strage indiscriminata oppure un atto di guerra del GAP romano contro una unità militare SS degli occupanti tedeschi. L'uccisione di G. Gentile può essere considerato un omicidio incomprensibile oppure l'eliminazione da parte del GAP di Firenze di un importante intellettuale aderente alla RSI.

Bisogna però riconoscere che fintantoché ci muoviamo dentro un contesto di "condanna e riabilitazione" non facciamo alcun passo avanti. A 75 anni e più di distanza dobbiamo cercare di esaminare obiettivamente quei fatti, dentro il contesto di un'Italia divisa e doppiamente occupata, per trarne qualche lezione per il presente: prima di tutto *"sottrarre quegli eventi sia dall'aura mitica che li circonda che dalla ricorrente e volgare criminalizzazione"* [rif.to: Santo Peli - *Storie di GAP*]. E' inutile farsi prendere dai sentimenti oppure dal legittimo desiderio di vendetta, bisogna fare un'analisi obiettiva e condannare ciò che va condannato e riabilitare ciò che va riabilitato, anche il coraggio di chi fece una scelta perdente solo per riscattare l'onore dell'Italia, perduto con l'infame modo di realizzazione del cosiddetto "armistizio" in realtà resa incondizionata come concordato fra Churchill e Roosevelt nell'incontro di Casablanca (gennaio 1943). Non dimentichiamoci che parliamo quasi sempre di giovani e giovanissimi dall'una e dall'altra parte e soprattutto che mentre la guerra civile del 1860-70 fu vinta dall'esercito sabaudo, questa del '43-'45 fu una grande incompiuta in quanto l'esercito anglo americano vittorioso occupò l'Italia tutta ... e non se ne è più andato!

Il regime fascista crollò il 25 luglio 1943 - e successivo arresto di Mussolini - dopo lo sbarco degli anglo-americani in Sicilia. Il governo militare di Badoglio cominciò le trattative con gli alleati per la resa che venne firmata il 3 settembre e annunciata l'8 settembre. Ripetiamo: non si trattò di armistizio ma di resa incondizionata. I tedeschi entrano a Roma. L'esercito italiano senza guida si sbanda, centinaia di migliaia di soldati vengono deportati in Germania come lavoratori coatti. Il 9 settembre gli alleati sbarcano a Salerno e si impadroniscono del porto di Napoli. Il 23 settembre viene istituita la RSI - dopo la incruenta liberazione di B. Mussolini sul Gran Sasso - nel tentativo di far rinascere il fascismo nell'Italia occupata dai tedeschi. L'11 gennaio 1944 gli alleati sbarcano ad Anzio-Nettuno. Entreranno a Roma il 4 giugno.

I GAP sono stati istituiti dal partito comunista nel settembre 1943 per contribuire ad *"instaurare un'atmosfera di guerra"* nell'Italia occupata dai tedeschi e governata dalla RSI [rif.to: P.Secchia, *Il PCI e la guerra di Liberazione*, 1973].

Occorre prendere atto che la storiografia ha da tempo riconosciuto che:

- I GAP attuano i primi atti concreti dentro il laborioso processo della guerra partigiana caratterizzata nella prima fase da incertezze e divisioni tra i maggiori partiti antifascisti. Le prime azioni dei GAP nelle città del nord anticipano un effettivo radicamento della guerra partigiana in montagna;

- I GAP intendono dimostrare che l'ordine nazifascista può essere rotto;
- I gappisti combattono nelle città secondo le modalità del terrorismo, cioè uccisioni mirate e attentati dinamitardi. I loro bersagli sono truppe tedesche, gerarchi fascisti, spie e collaborazionisti;
- I GAP sono organizzati e diretti dal PCI. Nei GAP sono ammessi solo i comunisti più sperimentati. Provengono dalla classe operaia, sono per lo più giovani, non ammogliati, "pesci nell'acqua" dei quartieri in cui vivono. Questa avanguardia - spesso poche decine a Milano, Torino, Firenze, Genova, Bologna - deve trasformare la passività dei più, ed in particolare della classe operaia, in combattività dispiegata. Da qui la scelta dei centri urbani come terreno di lotta privilegiata;
- L'azione dei GAP dà per scontata la reazione: accettare il ricatto della rappresaglia, come da subito sostengono tutti i dirigenti della guerra partigiana, significherebbe rinunciare in partenza a combattere;
- Il progetto politico sotteso dai dirigenti del PCI, soprattutto dopo la svolta di Salerno dell'aprile 1944, è però volto a mettere in risalto gli aspetti unitari della guerra di Liberazione anche al costo di agevolare di fatto l'occupazione dell'Italia da parte degli USA. Ancora oggi a sinistra si fa fatica a riconoscere valore alla definizione di "guerra civile";
- I GAP non ottennero alcun sostegno da parte degli anglo-americani, diffidenti come erano questi per evidenti ragioni ideologiche, ma anche perché gli aviolanci erano possibili solo in aree montane. Dopo il proclama del generale inglese Alexander ai "patrioti", l'inverno 1944-45 è la stagione più terribile con i partigiani sottoposti alla controffensiva tedesca;

In definitiva i protagonisti politici della 2.a guerra civile possono essere più correttamente raggruppati come segue: i fascisti della RSI da una parte, i comunisti - ove per i comunisti, si deve distinguere fra una parte costituita dalla direzione e gran parte dei quadri, che aveva una visione collaborativa e consociativa con i partiti borghesi, senza l'afflato ideologico riformista. Ed una parte costituita dalla massa dei militanti e simpatizzanti con una aspettativa di ribaltamento del potere e l'instaurazione di un governo socialista - i badogliani, i partiti non comunisti del CLN, gli angloamericani dall'altra. I primi sono gli sconfitti sul piano militare, i comunisti, che pur stando nel CLN pensavano di sfruttare la situazione per *"fare come nell'URSS"*, sono gli sconfitti sul piano politico, gli altri sono i servitori *"premiati"* dai vincitori della guerra, gli ultimi - ed in particolare gli americani - sono gli unici reali vincitori militari e politici (in Italia ed in Europa);

2.2 La storiografia ed il contesto geopolitico della seconda guerra civile

A livello storiografico è perdurata per decenni una carenza ricostruttiva capace di smontare gli aspetti mitologici delle opere dei GAP, anche per l'intervento della stagione delle Brigate Rosse (anni '70) che suscitò l'ansia autodifensiva del PCI per smentire qualsiasi similitudine e ribadire differenze tra le due epoche ed i due fenomeni.

Altresì ci sembra mancare a tutt'oggi una storiografia obiettiva della RSI. La difesa dell'onore proprio e della patria - tradita dalla resa agli alleati e dalla fuga del re e del governo - è stata la motivazione prevalente in tanti giovani per aderire alla RSI nel 1943, combattere contro gli anglo-americani che avevano occupato mezza Italia. D'altra parte nella misura in cui le truppe tedesche affluiscono più numerose in Italia dopo il tradimento del re e di Badoglio che accettano la

resa incondizionata senza avvisare l'alleato tedesco, si può parlare di occupazione tedesca del Nord Italia. La RSI rappresenta il tentativo di ripristinare l'alleanza dell'asse ed infatti tutte le nazioni dell'asse ne riconosceranno la legittimità.

Gli anglo-americani da parte loro - lungi dal volerli "liberare" da nazisti e fascisti con i quali avevano lungamente civettato prima e durante la guerra - sono impegnati nell'utilizzo strumentale del territorio italiano per arrivare alla (ormai inevitabile nel 1944) vittoria finale ed interessati solo a predisporre la loro dominanza in Europa occidentale e nel Mediterraneo, soprattutto in chiave antisovietica.

Come nella prima guerra civile del 1860-1870, anche per la seconda il fattore geopolitico - lo scontro per l'egemonia fra potenze straniere svolto sul suolo italiano - ha giocato un ruolo decisivo nel deviare dallo scopo immediato del conflitto interno : là per la nascita e poi costruzione della nazione, qui per la sua ristrutturazione politica in un passaggio difficile dalla monarchia alla repubblica.

2.3 Verso una soluzione della seconda guerra civile italiana

Chiudere le ferite della seconda guerra civile significa mettere in campo un processo complesso di uscita dallo schema mitizzazione-contro-criminalizzazione, di ricerca, riesame, critica storica documentata delle (*non*) scelte dei gruppi dirigenti italiani fascisti, monarchici e antifascisti di allora, di fondazione di un nuovo spirito patriottico, di costruzione di nuove forze politiche capaci di conquistarsi l'agibilità geopolitica e quindi di scrivere una nuova legge costituzionale che si caratterizzi per darsi un vincolo interno e non esterno.

Il nostro invito al superamento richiede passi indietro da parte di tutti altrimenti saremo costretti ad uno scontro perenne con grande soddisfazione dei nemici esterni, soprattutto in questo momento.

Anche in questa seconda guerra civile risulta evidente l'utilizzo, da parte delle cosiddette forze alleate, della criminalità organizzata, in special modo la mafia, per presidiare i territori che venivano man mano occupati. Questo rapporto organico fu poi ereditato, probabilmente per imposizione dei vincitori, dalle forze antifasciste cui fu affidato il compito di formare i primi governi. Tale situazione di compromissione - un vero e proprio vincolo politico in mano soprattutto agli USA - è stata poi ereditata dai governi successivi.

Il 25 aprile non fu una vera liberazione anzi, fu l'inizio della sottomissione dell'Italia all'imperialismo americano sul piano militare, politico ed economico, sancito in modalità non costituzionale (con accordi ministeriali senza approvazione parlamentare) con la collocazione di basi militari USA sul suolo Italiano.

La seconda guerra civile ebbe poi ulteriori fondamentali conseguenze sul piano politico interno italiano, anche in connessione con gli accordi di Yalta (1945) che definirono le sfere d'influenza fra angloamericani e sovietici.

Ci riferiamo in primo luogo alla cosiddetta svolta di Salerno (1944) con la quale il PCI abbandonò qualsiasi velleità insurrezionale ed iniziò un lungo percorso di avvicinamento al campo

occidentale/filo-americano - ancora del tutto da analizzare e chiarire sul piano storiografico. Percorso che ebbe implicazioni e conseguenze dirette ed indirette nello sviluppo della terza guerra civile che analizzeremo più avanti. Percorso risoltosi poi definitivamente con l'operazione Mani Pulite (1993) - supportata se non organizzata dalla CIA dopo l'implosione dell'URSS - ed i vari cambi di nome, di natura, di riferimenti sociali di quel partito, fino ai giorni nostri.

E ci riferiamo in secondo luogo al fatto che il Trattato di Pace del 1947 che sanzionava la **resa incondizionata** dell'Italia agli angloamericani, ha depotenziato la Costituzione della Repubblica entrata in vigore nel 1948 rispetto all'usuale significato di legge fondamentale di un nuovo Stato libero ed autonomo. L'egemonia USA sulla repubblica italiana, si è riflessa e si riflette tuttora nella impossibilità di rendere compiuta la realizzazione del dettato costituzionale in termini di sovranità e diritti. Tanto da produrre contraddizioni palesi con l'asserito principio di sovranità contraddetto dalla autorizzazione alla presenza militare USA sul suolo nazionale, con cessione di sovranità. E ancora maggiore contraddizione con il principio di ripudio della guerra considerata la partecipazione ad azioni offensive prese dalla NATO senza autorizzazione ONU, senza alcun interesse strategico italiano anzi, anche contro questi stessi interessi.

3 La terza guerra civile: la lotta armata degli anni '70

La terza guerra civile che analizziamo in questa scheda è quella che ha visto scontrarsi soprattutto giovani di ideologia opposta per tutti gli anni '70. Uno scontro cruento, tutto ideologico, dentro/accanto al quale si sono però giocate alcune partite nazionali ed internazionali - con uso vile della strategia stragista in realtà ancora da svelare.

3.1 I fatti della lotta armata negli anni '70

Questa terza guerra civile, che ha causato la morte di centinaia di persone delle due parti politiche impegnate ma anche dello stato, che ha portato un'intera generazione nel carcere e che ha fatto tanti danni, è frutto soprattutto della precedente guerra civile incompiuta e mai superata.

A sinistra la scelta della lotta armata e la conseguente entrata in clandestinità delle BR-prima fase, fu presa sulla base di una analisi politica che presumeva di agire in continuità storica con la lotta antifascista dei comunisti nel '43/'45 (la "*Resistenza tradita*"). Le BR - insieme a gran parte della sinistra extraparlamentare - volevano, a loro dire, guidare la "classe rivoluzionaria" conculcata nei suoi obiettivi di classe, dall'attendismo/cambio di campo del PCI. Questa scelta, sfruttata e strumentalizzata da determinati centri di potere nazionali manovrati da organismi stranieri per fini anti-italiani, ha oggettivamente creato i presupposti per un ennesimo scontro fratricida. La criminalizzazione e soprattutto la strumentalizzazione di giovani, che, per idee, giuste o sbagliate che fossero, hanno messo a repentaglio la loro vita, è forse la peggiore delle azioni che si potesse concepire. Strumentalizzazione - condotta ripetiamo da centri nazionali ed esteri - mai condannata, mai realmente colpita né denunciata.

La manipolazione dei comportamenti violenti sino all'omicidio, risulta dalla statistica delle vittime del terrorismo, in gran parte persone comuni.

Una storia tutta da riscrivere chiamando in causa i vari manovratori occulti e i vari ispiratori autentici.

E' qualcosa che dobbiamo a quelle giovani generazioni, ai nostri anni giovanili perché avevamo dimostrato di poter superare le questioni e i drammi che avevano diviso i nostri genitori. Basti pensare alla Battaglia di Valle Giulia (1 marzo 1968) dove giovani universitari delle più diverse estrazioni politiche (soprattutto comunisti e fascisti) uniti assaltarono e liberarono la facoltà di architettura a Roma occupata dalla polizia creando una vera unità generazionale contro le divisioni del passato perpetuate dalla partitocrazia imperante. Oppure possiamo ricordare la rivolta di Reggio Calabria (luglio 1970) durata circa due anni, che fu stroncata con l'intervento delle truppe speciali e dei carri armati e che vide l'intero popolo reggino, senza distinzione di sesso, di età, di convincimenti politici, di appartenenza sociale, lottare compatto contro la lottizzazione attuata dal sistema partitocratico, agitando, come unica bandiera, il tricolore d'Italia. Lo scatto di dignità di quel popolo fu pagato con 4 morti, innumerevoli feriti di cui oltre un centinaio gravi con lesioni permanenti, svariate centinaia di arresti e alla fine, nell'Italia democratica, numerosi cittadini furono inviati al confino.

Dobbiamo precisare che con questo scontro civile lo stragismo, che ha insanguinato per anni le piazze e le stazioni di alcune città italiane, con numerose vittime innocenti, non c'entra nulla. Esso è da attribuire ad una perversa strategia per il controllo del territorio politico da parte del sistema

di potere. Mentre l'interesse politico degli USA per una "strategia della tensione" è generalmente compreso, lo è molto meno l'interesse politico dei partiti comunisti degli stati satelliti dell'URSS che si opponevano - per ragioni di autoconservazione - all'azione politica del PCI che con la vice-segreteria e poi segreteria di Berlinguer si avviavano a legittimarsi nel campo filo-americano (rif.to agli articoli di Berlinguer su Rinascita sul golpe in Cile, ai viaggi "culturali" in USA di esponenti di vertice del PCI, all'"eurocomunismo", alla dichiarazione di riconosciuta "protezione" sotto l'ombrello NATO, all'"incidente stradale" in Bulgaria).

3.2 Verso la soluzione della terza guerra civile

La terza guerra civile in primo luogo palesa l'importanza, in generale, della presenza di gruppi dirigenti nazionali che siano in grado di effettuare una corretta analisi della fase e perseguano prioritariamente l'interesse nazionale nelle dinamiche di pressione ed ingerenza straniera, anche accettando il rischio di contrasto. Tali gruppi dirigenti allora mancarono del tutto, con l'eccezione di singole personalità come Mattei, Aldo Moro e Bettino Craxi, che poterono essere eliminati - in tempi e modalità diverse - proprio perché rimasti isolati.

In secondo luogo ci mostra la pericolosa strumentalità della categoria dell'"antifascismo in assenza di fascismo" - "cioè dell'"antifascismo" come giudizio insindacabile di valore attribuibile a chiunque, escludendo l'onere della contestualizzazione storica e politica - creata in quegli anni dalla intellettualità di estrazione azionista inneggiante alla "Liberazione americana" (rif.to alla fondazione del quotidiano *La Repubblica* di E. Scalfari). Categoria da allora in poi egemonizzata dalla intellettualità liberal-democratica di stampo anglosassone, che a sua volta ha cooptato molti dirigenti della estrema sinistra degli anni '70 - in particolare nel sistema mediatico/culturale - e diventata poi senso comune che dura ancora oggi.

Gli elementi che ci possono portare al superamento anche di questa guerra civile che ha lasciato troppe ferite aperte sono:

- Togliere, alle potenze straniere interessate al controllo e, in alcuni casi, addirittura alla distruzione della nostra nazione, la possibilità di sfruttare gli antagonismi e gli odi interni per conseguire i loro interessi anti-Italiani. Antagonismi ed odi che devono essere debellati attraverso una intelligente revisione storica. Mentre il confronto con le potenze straniere necessita la riassunzione di un pensiero strategico e non economicistico insieme alla consapevolezza della necessità dell'uso della forza dove e quando necessario.
- Tornare ad essere orgogliosi del grande bagaglio culturale e storico che parte da Roma e arriva alla prima metà del secolo passato, passando per le Repubbliche Marinare ed il Rinascimento Italiano. Bagaglio da cui trarre gli spunti per rinnovare lo spirito identitario.
- E' necessario rivalutare la potenza e duttilità della nostra lingua italiana come collante assoluto e fattore di identificazione. A cominciare dal preservarla dai neologismi anglofoni.
- Bisogna avere una visione del bene e dell'interesse comune come forza spirituale della comunità che nasce dal senso di giustizia sociale ed autentica solidarietà che emerge dalla nostra storia, dal principio di pari opportunità nella sua accezione più autentica, dalla predisposizione naturale del nostro popolo alla bellezza, dovuta ai valori culturali, storici ed ambientali di cui siamo gli eredi ed i fruitori.
- Va ripristinato il nostro innato senso etico denunciando lassismo e corruzione dovunque ed in qualunque tempo si siano manifestati e tornando al profondo senso di giustizia che è nostro patrimonio sin dai tempi antichi.